

L'USO LIBERISTA DELLA PIAZZA

di TOMASO MONTANARI

La reazione scomposta e violenta dell'organizzatore del tour italiano di Bruce Springsteen alle sacrosante parole del soprintendente Giorgio Cozzolino appare davvero illuminante. Sarebbe davvero difficile trovare un'altrettanto arrogante e scoperta affermazione del primato assoluto del mercato e del denaro su qualunque altro valore. Perché il punto è proprio questo: non si tratta di una questione estetica, né (solo) di una questione di tutela materiale del tessuto monumentale. Si tratta, invece, di difendere e affermare la dimensione pubblica dello spazio pubblico: che è tutto tranne che scontata, nell'Italia di oggi. La questione dell'uso democratico e civile dello spazio pubblico è tanto centrale da rappresentare il cuore stesso di ogni politica culturale nelle città, Napoli per prima.

E il soprintendente Cozzolino non ha fatto altro che applicare la Costituzione. Per la quale la Repubblica tutela il patrimonio storico e artistico della Nazione (articolo 9), e per la quale «l'iniziativa economica privata è libera», ma «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale» (articolo 41). Il fatto che le soprintendenze (quando funzionano) difendano lo statuto non commerciale dello spazio pubblico italiano appare sempre più intollerabile, ed è per questo che da destra a sinistra si propone di abolirle, usando più o meno gli stessi sprezzanti argomenti che il manager italiano del Boss utilizza in una lettera in cui «denuncia» Cozzolino al ministro Bray (il quale, spero, gli risponderà come merita). Lo voleva il programma elettorale di Maroni in Lombardia, lo prevedeva quello presentato alle primarie da

Matteo Renzi, che ha scritto: «Soprintendente è una delle parole più brutte di tutto il vocabolario della burocrazia. È una di quelle parole che suonano grigie. Stritola entusiasmo e fantasia fin dalla terza sillaba».

Lo spazio pubblico fiorentino è sottoposto a una costante privatizzazione: l'ultima volta pochi giorni fa, quando un paperone indiano ha noleggiati palazzi pubblici e piazze per celebrare un terrificante matrimonio bolliwodiano. E d'altra parte Renzi ha dichiarato che per lui gli stessi Uffici sono, testualmente, «una macchina da soldi». Ma se non stupisce che il liberista Renzi detesti ogni limite sociale imposto alla creazione di reddito privato, ci si chiede per quale terrificante confusione culturale un alfiere del «bene comune» come il sindaco de Magistris si trovi schierato sotto i vessilli del profitto privato ottenuto grazie allo sfruttamento di un bene pubblico, e non a fianco del servitore dello Stato (cioè di noi tutti) che davvero difende quest'ultimo.

Infine, l'organizzatore del concerto ha cercato di mettere la questione sul piano culturale: un funzionario reattivo malato di protagonismo avrebbe osato mettere in questione lo statuto artistico del Boss. Ho l'onore di conoscere e frequentare Jon Landau — storico e unico manager di Bruce Springsteen — che è un grande collezionista, e fine conoscitore dell'arte italiana e dell'Italia. Landau sa bene che ciò che ha fatto grande la nostra arte è la sua dimensione civile e pubblica. E sa che le piazze monumentali non sono «location» cui far accedere il pubblico pagante. E sono sicuro che, quando Landau gliene parlerà, anche il Boss sarà d'accordo col soprintendente Cozzolino.